

SINGHIOZZI DI CARTA

“Poi viene un diluvio
e si ricomincia”.

Nelo Risi

“Questo è il presente, non il sempre,
un filo d'erba; la quercia ha lunghe
braccia, ha voglia di cielo”.

Miguel de Cervantes, dal *Don Chisciotte*

“perché
avrò smesso di vivere, soltanto.”

Giovanni Raboni

“Poi il silenzio diventa
fuoco che arde nel mio corpo”.

Ion Deaconescu

“L'amore non trova spiragli,
la luce s'arrende al guasto,
torbido sale il diluvio dei profumi
per sciogliersi in pianto.
Poi il pianto diventerà
una primavera di rose”.

Fratelli Grimm, da *Hansel e Gretel*

LA DEMENZA DEI FIORI

1.

La circolarità dei nessi
che, inginocchiati,
reclamano parentele,
amori,
addebitando agli altri
le circoncisioni del futuro,
la proliferazione
delle erbe pestifere.

La fontana è stanca,
la senti come arranca,
come balbetta?

2.

Basta con le giustificazioni,
i lampioni hanno paura stanotte,
il viale è preda d'un chiodo
che si lamenta.

Un neonato che piange l'arrivo
nella diatriba dell'ineffabile.
Troppe le falene,
e qualcuna con il mal di pancia.

3.
Occhi di sparviero
al capezzale del grillo morente
mentre la luna sguazza
impazzita di gelosia.

Una scia di ginestre appassite
occupa spazi impropri.
Se per caso ci sbatti il muso
non pensare d'essere nel presente.

4.
Dentro la pozzanghera smarrita
e troppo desolata,
dentro la spocchia dei barlumi
che nascondono lacerazioni,
non trovo le ragioni...
M'allontano con dispiacere,
ma il torbido è qualcosa
che m'induce a credere
alla demenza dei fiori.

5.

Eraclito?

E perché dovrei sapere chi è?
non conosco quelli del piano di sopra
e mi chiedi di gente mai vista?

Vuoi mettere alla prova
la mia memoria?

Lascia pascolare la vecchiaia
per le rughe del viso,
nei dolori delle ossa,
nella dimenticanza.

6.

Dopo quasi dieci lustri di matrimonio
mi ha detto che sono un rifiuto,
sono la banalità
e la consuetudine ammuffita.

Bisogna che l'avvocato m'avvisi
e mi spieghi.
Intanto le camicie sporche e le mutande
alla lavanderia.

7.

Non volevo,
pensavo che tutto si risolve,
che poi la brezza
il profumo
salvano la fioritura,
che la nebbia copre,
che il davanzale s'allarga,
che le nespole maturano.

Se, cioè se e quando...
e la carogna alata
sopprime
la cadenza delle stagioni.
Il sogno è carico di ruggine,
il muggito del nuovo vocabolario
spacca i timpani.

8.

Siamo nel guado,
nello smembramento delle ipotesi.
Non guardarmi così,
il prezzo sarà alto
se non avremo almeno l'alibi,
se non inventeremo una scorciatoia
che, tu lo sai,
ha però bisogno

della sostanza dei quadrivi
per agevolare
il novilunio delle regole,
la rigidità dei traguardi.

9.

Spiccioli di drappi antichi,
di metafore spente,
di diluvi naufragati nel bisogno
delle cancrene astute
che sanno, eccome sanno,
trovare la fessura,
il rigurgito
per riportare a zero lo sfacelo.
Spiccioli di luce guasta
di querule agonie di rose bianche.

10.

Qui non piove mai.
Nessuno sa che cosa sia la pioggia.
La stamberga è unta di veleni,
le valige pronte,
ermeticamente chiuse.
Ci ho messo anche le ombre,
il disusato delle emozioni,

un vecchio candelabro
e la macchinetta per fare il caffè.

11.
Il tuono non ha spaccato nulla
e dunque la meraviglia
è in agonia,
si muove in verticale
in cerca di adozione.

Ma il mare sta in basso,
brontola,
a volte sviene
per l'incomprensione
dei pescatori,
per l'irrisione delle onde.

12.
Il russare del Tevere
produce avidità alle insegne
che spadroneggiano
e dettano le nuove regole.

Nessuno sa che cosa possano essere,
gli sbandamenti si susseguono,

nessuno s'accorge che il cielo
è infestato di scarafaggi.

13.

Certo che l'avevo avvisata.
Le congiunzioni hanno lividi,
riserve e maledizioni
dal principio alla fine.

Un uovo è un sotterfugio
per imbrogliare le carte,
a volte una muraglia
all'insipienza.

14.

La lingua morta delle stelle
affascina i filologi
e gli innamorati romantici,
crea fiumi d'incrostazioni
sugli orli dei sogni.

C'è chi continua a credere
nelle necessità del cielo
che appena si distrae
cade nel letto delle cicale.

15.

Esaudito il Bisogno
mi misi a tessere la lana dei rigurgiti,
a sminuzzare le canzoni
nascoste sotto i materassi.

Le sorprese non mancarono,
tu accesa da fiamme fruscianti,
una potenza nei seni
che ridevano come vulcani.

Le finestre sbarrate,
le preghiere colme di catrame,
di spazzatura.
Perdite, menzogne, ali spezzate.

16.

Le cicatrici!
Ovunque.
L'anima piena..
Un disguido del coltello?
La distrazione d'un macellaio?
Un lampo che aveva perduto la strada?

Non so come farti volare
e la nebbia non è fitta.
Ritorna ad essere sogno,
il ghirigoro balbuziente
di cui mi parlasti dopo il primo bacio.

17.

Avrei voluto essere un indovino
per poter entrare nel futuro,
nella gloria della conoscenza.

Sono troppo povero,
troppo solo,
ho letto troppi libri
e le parole si sono confuse.

Rigurgiti,
elucubrazioni,
città rase al suolo,
le banconote diventate
centesimi arrugginiti.